

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνοσ: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

Luigi Battezzato, *Linguistica e retorica della tragedia greca*, Sussidi Eruditi 78, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. XV-181; ISBN 978-88-8498-507-1; € 25,00.

«È possibile offrire una descrizione teorica del linguaggio poetico? E a che cosa servirebbe tale descrizione?»: con questi due interrogativi, e con l'obiettivo di rispondere ad essi, si apre il libro di Luigi Battezzato, volume che raccoglie cinque saggi, due inediti (cap. 1, «Edipo e Omero» e cap. 3 «La retorica dei Superlativi») e tre pubblicati tra il 2000 e il 2003 (cap. 2 «Linguistica e figure retoriche: *Hysteron Proteron* e pleonaso da Omero a Sofocle», cap. 4 «Pragmatica e retorica delle frasi interrogative in Euripide», cap. 5 «Enjambement, iati e stile di recitazione nella tragedia greca»), accomunati da un punto di vista contenutistico, poiché dedicati all'analisi di precisi aspetti della lingua e dello stile tragico, ma soprattutto da un punto di vista metodologico, poiché condotti con un approccio multidisciplinare, dove alla rigorosa analisi letteraria e filologica si affianca una prospettiva di natura linguistica, capace di ampliare gli orizzonti dei problemi affrontati e di apportare notevoli progressi nella loro intelligenza.

Il tema della complessità di comprensione della lingua poetica tragica, e della ricca e multiforme trama di rimandi linguistici, narrativi, contenutistici rivolti ai generi entro cui essa si colloca e a cui costantemente fa allusione, rappresenta l'argomento del primo saggio. La questione, di carattere, a prima vista, squisitamente letterario, si apre a riflessioni di natura intertestuale e metaletteraria. Il peso della decifrazione di una lingua così complessa, che ha alle spalle una tradizione importante, e nota, come quella omerica, era presente nella coscienza letteraria dei tragediografi stessi, che portarono sulla scena, attraverso il dissidio dei loro personaggi, anche il difficile processo di confronto con un linguaggio poetico altamente stratificato e polisignificante. Emblema della difficoltà di comprensione di tale composito tessuto linguistico, e degli errori, non semplicemente narrativi, a cui un suo fraintendimento può condurre, è l'Edipo sofocleo, il quale si smarrisce e soccombe proprio su quei sentieri interpretativi che egli pensava di conoscere e dominare con maggiore sicurezza. La trappola entro cui Edipo si trova stretto è quella dell'interpretazione degli oracoli, che nell'ottica intertestuale proposta da Battezzato corrisponde anche alla reinterpretazione, e al travisamento, del linguaggio omerico. L'abilità nella decifrazione dell'oracolo della Sfinge (di cui si enfatizzano due significative denominazioni sofoclee connesse al mondo omerico: la Sfinge è detta ἡ ὀψιφῶδς... κύων al v. 391, ma già in precedenza, al v. 36, il sacerdote aveva fatto allusione ad essa tramite un appellativo fortemente connotato, affermando che il merito di Edipo consisteva nell'aver liberato la città di Tebe dallo σκληρῶς ἀιοδοῦ δασμὸν) spinge Edipo a credere di poter essere un perfetto interprete anche degli oracoli di Apollo. Ma è in questo che egli sbaglia, poiché minimizza, e trae errate inferenze, nella sua lettura. Battezzato mostra come al v. 793 dell'*OT* Edipo sia tratto in inganno da una espressione, τοῦ φτυεύσαντος πατρός, impiegata abitualmente con funzione pleonastica nella lingua tragica, ma dotata invece di un significato più profondo all'interno della tragedia sofoclea, e non riducibile, quindi, ad un puro e semplice rimando letterario. Un identico meccanismo di fraintendimento, dietro cui si cela da un lato la convinzione di possedere la perfetta capacità di leggere i segni, e che, allo stesso tempo, evidenzia l'incapacità di cogliere le giuste allusioni, viene segnalata ai vv. 967-70, dove il tema della non colpevolezza per la morte del padre Polibo viene ricusato con un rimando omerico alla nostalgia, sentimento capace di uccidere a distanza, come nel caso, fattuale, di Anticlea o come nella percezione di Penelope. Battezzato mostra come questa allusione, innocente nella bocca di Edipo, si carichi di un senso ulteriore, e stabilisca una sinistra associazione madre/moglie, che egli, ancora una volta, non riesce a cogliere.

Il secondo saggio presenta al lettore una dettagliata analisi della figura dello *hysteron proteron*, studiato dal punto di vista della definizione, della sua funzione dal punto di vista linguistico, delle condizioni di comprensibilità e accettabilità, delle finalità espressive e dei suoi impieghi nella lingua omerica e presso gli autori successivi. A partire dalla riflessione teorica, antica e moderna, non sempre concorde sull'argomento, e dalla supposta 'stranezza' di un simile meccanismo linguistico, Battezzato conduce il suo discorso allargando la prospettiva alle moderne teorie sulla lingua, soffermandosi sulla natura della connessione delle frasi e sulle modalità di articolazione di tale connessione. Si tratta di meccanismi non necessariamente prestabiliti, legati invece alla volontà del parlante e connessi strettamente alle peculiarità di ciascun sistema. Il fastidio verso alcune costruzioni percepite dal lettore moderno come non corrette dipende dalla differenza di sensibilità linguistica: l'irregolarità segna un elemento marcato pragmaticamente, uno scarto voluto, che va letto e interpretato, e non frettolosamente rifiutato. Ad una diversa coscienza letteraria tra lingue moderne e greco antico corrisponde anche una sostanziale distanza nell'articolazione sintattica. L'analisi di Battezzato mostra come tipiche della lingua omerica siano lunghe sequenze di verbi congiunte attraverso la coordinazione di $\delta\acute{\epsilon}$ e $\kappa\alpha\acute{\iota}$ (ben diversa l'articolazione sintattica dell'italiano, che predilige l'asindeto, come è ben visibile nelle traduzioni stesse dei poemi omerici, laddove si ricorre a strategie sintattiche e connettive differenti), una sostanziale assenza di indicazioni temporali, la prevalenza di paratassi e l'assenza di tempi verbali marcanti l'antiorità nel passato, ma miranti invece a definire l'aspetto dell'azione. All'interno di un siffatto sistema linguistico, che vive con maggiore fluidità i rapporti cronologici e logici, ciò che lo *hysteron proteron* vuole enfatizzare è la relazione semantica tra i due elementi coinvolti, e invertiti; marca alcuni elementi della narrazione, senza sottrarre importanza a ciò che viene posto in seconda posizione; ad esso conferisce anzi un diverso statuto pragmatico, e tuttavia non di secondaria importanza.

Il terzo saggio prende in considerazione un modulo retorico molto diffuso nella storia letteraria greca, l'impiego cioè di espressioni superlative, legate all'idea del primato, della preminenza in una determinata sfera di pertinenza. Si tratta di uno *topos* che percorre una enorme schiera di testi, le cui radici affondano nel pensiero religioso e filosofico arcaico, e virtualmente capace di scardinare lo stesso quadro religioso e sapienziale entro cui esso va a inserirsi. Anche in questo caso, il quesito da cui parte Battezzato è di natura retorica, ma si apre a questioni di carattere ideologico: la frequenza con cui è possibile riscontrare nei testi antichi asserzioni di primato comporta la necessità di una riflessione sul senso che tali espressioni assumevano nella coscienza del parlante (potenzialmente sovversive o, al contrario, del tutto svuotate di senso, e dunque puro schema formale). La lettura che Battezzato propone è linguistica e retorica, e parte da un passo dell'*Ecuba* di Euripide, dove a breve distanza vengono impiegate due espressioni di preminenza, a prima vista inconciliabili tra loro, se non addirittura blasfeme (ai vv. 799 s. $\acute{\alpha}\lambda\lambda' \text{ οἱ θεοὶ σθένουσι χὼ κείνων κρατῶν νόμος}$, dove Ecuba afferma che è la legge a governare sugli dei, segue il v. 816, dove la stessa afferma che è Πειθὸς la sola a governare sugli uomini). Battezzato fornisce una ricca rassegna di espressioni superlative, spaziando dai poemi omerici alla lirica arcaica, e mostra come le implicazioni teologiche e filosofiche di tali affermazioni di prevalenza non fossero mai assolute, ma legate alla situazione contingente entro cui il primato veniva asserito. Se letta in questa ottica, quale richiamo ad un modulo convenzionale e tradizionale, non volto a destabilizzare l'ordine dei valori vigenti, la potenziale irreligiosità presente nelle parole di Ecuba viene neutralizzata. Il disperato appellarsi di Ecuba, nel giro di pochi versi, a due diversi ordini egemonici enfatizza invece il dissidio del personaggio sulla scena, e non attenua, anzi accentua, la disperata contraddizione della sua condizione.

Il quarto saggio ha come oggetto alcuni problemi relativi al fr. 125 Nauck² (= 125 Kan- nicht) dell'*Andromeda* euripidea, i quali, a giudizio dell'autore, non sono stati affrontati in maniera soddisfacente dalla critica, e che egli riconsidera, soffermandosi soprattutto sul secondo verso del frammento e sulla necessità di leggere, al posto dell'indefinito, l'interrogativo τίνα (recuperando una proposta avanzata da Rutherford nel 1896). L'introduzione di un interrogativo posposto porta Battezzato ad un esame delle modalità secondo cui tale confusione potè generarsi e, in seconda battuta, ad una rassegna dei casi in cui la posposizione di un interrogativo sia possibile. Ancora una volta, gli interessi linguistici dell'autore arricchiscono la discussione e illuminano le pieghe del testo di interessanti sfumature interpretative. La posizione standard dell'interrogativo (pronome, aggettivo o avverbio) è quella iniziale, poiché ad esso viene conferita una importanza estrema, e la sua funzione deve essere enfaticamente marcata. Lo slittamento di posizione dell'interrogativo viene spiegato da Battezzato con motivazioni di ordine pragmatico, legate strettamente all'ordine delle parole, alla sintassi e all'importanza che, nel flusso di un testo, viene conferito all'una o all'altra parte del discorso, le quali sono, tuttavia, in stretto legame tra di loro. L'introduzione del concetto di topic («ciò di cui la frase parla») e focus («elemento o sintagma su cui il parlante vuole attirare l'attenzione»), la considerazione che la combinazione di questi due elementi, presenti all'interno dell'articolazione del discorso, unita a particolari strategie comunicative, volte ad enfatizzare alcuni elementi a scapito di altri, possa condurre ad una strutturazione "anomala" (solo a prima vista) della frase, ma capace di scardinare l'articolazione standard delle frasi e la collocazione ordinaria delle parole costituiscono il quadro entro cui la posposizione dell'interrogativo al v. 2 del fr. 125 dell'*Andromeda* euripidea diventa pragmaticamente e linguisticamente accettabile, nonché comprensibile. Battezzato non si limita a questo, ma aggiunge, a supporto della sua lettura del passo, acute considerazioni di messa in scena e propone una nuova interpretazione dell'aggettivo αὐτόμορφος presente al v. 3

Nel quinto saggio Battezzato affronta una importante questione di prosodia e di metrica, riesaminando le conclusioni cui era giunto nel 1977 Stinton (*Interlinear Hiatus in Trimeters*, CQ n.s. 27, 1977, 67-72) in relazione ai casi di iato in enjambement nei trimetri tragici. I criteri individuati da Stinton nella trattazione del problema vengono riconsiderati da Battezzato, che ne fornisce una più articolata sistematizzazione e trattazione, e cerca di valutarne l'incidenza, a livello quantitativo e stilistico, alla luce anche degli studi condotti sull'enjambement nella poesia epica. L'attenta considerazione dei dati, la classificazione delle possibili tipologie di enjambement (più o meno 'stretti') e la diretta analisi sui trimetri dei tre tragici conduce a delle conclusioni che ampliano e affinano le conclusioni cui era giunto Stinton e che Battezzato esamina anche in termini letterari, sino a giungere a considerazioni di datazione. La presenza di iato in enjambement è maggiore in Eschilo rispetto a Sofocle ed Euripide (stando alla analisi di Stinton, l'atteggiamento dei tre tragici appariva invece sostanzialmente omogeneo), con un lieve aumento nelle tragedie euripidee più tarde. Il fenomeno viene da Battezzato spiegato con una questione di «fonostile», ossia di stile di recitazione. Il fonostile dell'epica doveva essere lento e solenne, ed in ragione di ciò gli iati erano ammessi abbastanza pacificamente. La maggiore presenza di iati in enjambement nei trimetri eschilei è probabilmente legata ad un tipo di recitazione alto, solenne e lento, all'interno del quale, come nell'epica, questo tipo di fenomeno era tollerato. Una maggiore velocità recitativa e la tendenza a legare più strettamente i versi tra loro frenava invece il verificarsi del fenomeno nei trimetri sofoclei e in quelli euripidei.

Il grande merito di questo volume risiede nell'ampliamento di prospettiva nell'impostazione dei problemi trattati: Battezzato spazia dalla poesia omerica alla tragedia, dai moduli retorici alle questioni metrico-prosodiche affiancando ad un solidissimo metodo critico gli stimoli e le aperture della linguistica contemporanea. Senza disconoscere i risultati maturati

all'interno degli studi testuali, tale prospettiva equivale ad un arricchimento interpretativo e contribuisce a valutare i testi non semplicemente come opere scritte e tradite, ma come riflesso di una coscienza linguistica che, nei suoi meccanismi di funzionamento, va osservata e valutata anche nel rispetto della sua alterità rispetto a quella moderna.

Il volume si caratterizza inoltre per chiarezza espositiva, ricchezza nell'esposizione dei dati e delle fonti, e per un corposo repertorio bibliografico.

Antonella Candio

Commedie di Aristofane, a cura di Giuseppe Mastromarco e Piero Totaro, volume II, Torino, UTET, 2006, pp. 710; ISBN 9788802074306; € 94,00.

Delle commedie di Aristofane sono attualmente *in progress* due importanti edizioni italiane, destinate fra qualche anno ad essere complete¹: quella della Fondazione Lorenzo Valla (ciascun volume contiene una singola commedia; testo corredato di apparato critico; traduzione; commento continuo dopo il testo) e quella per i tipi della UTET (ciascun volume contiene più commedie; discussione selettiva ma ampia e particolareggiata di molti dei principali problemi testuali; traduzione; note di commento a piè di pagina). Entrambe si rivolgono al lettore colto e nello stesso tempo allo studioso, italiano e straniero. Gli intenti di entrambe si possono considerare raggiunti e i volumi che di esse sono usciti occupano già un posto di rilievo nella bibliografia aristofanea internazionale.

Apparso 23 anni dopo la pubblicazione del primo (Torino 1983), questo secondo volume dell'edizione UTET comprende le quattro commedie conservate che Aristofane portò in scena nel periodo che va dalla pace di Nicia (421) alla fine della guerra del Peloponneso (404): *Uccelli*, *Lisistrata*, *Tesmoforiazuse*, *Rane*. Le ultime due del *corpus* aristofaneo, *Ecclesiazuse* e *Pluto*, che sono separate dalle altre da uno stacco temporale significativo (furono rappresentate, rispettivamente, nel 391 e nel 388) e che, soprattutto, presentano alcuni caratteri drammaturgici nuovi, saranno pubblicate in un terzo volume (non previsto nel piano originario, vd. vol. I, p. 73), che comprenderà anche – così viene annunciato – una significativa scelta dei frammenti. Questa opportuna distribuzione (corrispondente alle tre fasi in cui gli studiosi sono soliti suddividere la carriera e la produzione scenica di Aristofane) ha permesso, e permetterà anche nell'ultimo volume, di premettere ai testi delle commedie delle *Introduzioni* tematicamente e cronologicamente ben tagliate, che sono delle piccole ma dense monografie: così al secondo capitolo dell'*Introduzione* del vol. I (*Dall'esordio segreto alla Pace*) fa ideale seguito l'unico capitolo dell'*Introduzione* al vol. II intitolato *Dalla pace di Nicia alla disfatta di Atene* (pp. 9-49). L'*Introduzione* del vol. I comprendeva anche un primo capitolo di inquadramento generale del teatro di Aristofane nei suoi vari aspetti, così come all'*Introduzione* del vol. III è rimandata una diffusa trattazione relativa alla storia del testo delle commedie di Aristofane.

Se il vol. I era interamente opera di G. Mastromarco, in questo secondo volume egli è stato affiancato da un altro aristofanista del medesimo ateneo barese, P. Totaro. Il lavoro dei due coautori figura così ripartito: a G. M. si devono le traduzioni italiane delle quattro commedie, l'*Introduzione* generale, la nota critica e le note di commento alla *Lisistrata*; P. T. ha curato le note critiche e le note di commento a *Uccelli*, *Tesmoforiazuse* e *Rane*.

¹ Ad esse si possono aggiungere i piccoli volumi della collana BUR, agili e con utili introduzioni e note di commento, ma di non così ampio respiro e con fini meno ambiziosi.